

RICONCILIAZIONE: SI PUO'

Ricerca di pacificazione nazionale e internazionale. In un contesto culturale e storico nel quale permangono in vita tanti peccati – anche forti e pieni di tensione – legati a contrapposizioni del passato, oggi anacronistiche ma dure a morire, fa sempre piacere – e anche un po' di stupore – trovarsi come, ancora una volta, mi è recentemente occorso, partecipando a un convegno bolognese sull'ultimo imperatore, il Beato Carlo d'Asburgo, personaggio di cui il sottoscritto è particolare cultore, insieme con altri amici piacentini. Incominciamo dal luogo, l'elegante salone d'onore del Circolo Ufficiali dell'Esercito del capoluogo emiliano, organizzatore, d'intesa con l'UNUCI di Bologna, il Centro di Studi Storico-Militari "Gino Bernardini", presieduto da un colonnello degli Alpini, che ha fatto gli onori di casa. Illustri relatori, a cominciare da S.A.I.R. l'Arciduca Martino d'Asburgo-Este (che abita in provincia di Pavia e che abbiamo avuto ospite anche nella nostra città, a un convegno della Gebetsliga), nipote dell'ultimo Imperatore dell'Austria-Ungheria e del Duca Amedeo d'Aosta, morto in prigionia a Nairobi nel 1942. Presente anche il console austriaco e il presidente del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige; schierati una rappresentanza dei "Tiroler Kaiserjäger", in grande uniforme, con bandiera, provenienti da Jenbach (Austria), e alcune "Guardie" del "Battaglione Estense" di Modena. Inni nazionali italiano e austriaco. Presenti anche reduci e rappresentanti di importanti zone del combattimento nella Prima Guerra Mondiale, di cui ci apprestiamo a celebrare il secolo. Foltissimo pubblico.

Dunque, alpini che commemorano il loro vecchio "nemico" e ne ascoltano le mirabili dote di sovrano attento e riformatore, giovane e saggio, tradizionalista e innovatore, leale soldato e uomo di pace, amico del popolo e dei suoi popoli, amico anche dei suoi "nemici", fra cui gli Italiani (la sua sposa, l'Imperatrice Zita di Borbone-Parma, era peraltro italiana), inascoltato artefice e ricercatore della pace nel pieno dell'"inutile strage" (per dirla con Benedetto XV, di cui fu l'unico capo si stato in sintonia rispetto alla ricerca della fine del grande dramma bellico), esempio di cristiana santità personale, regale, coniugale e familiare, riconosciuta dalla Chiesa e sancita dalla beatificazione nel 2004 da parte di un Papa, che al secolo si chiamava Karl proprio in riferimento a lui. Infine, martire di una pervicace ideologia, che lo portò a morire esule a trentaquattro anni vittima di un clima infausto.

Dunque si può, si deve chiudere con gli peccati del passato e cercare la riconciliazione, senza nulla togliere al valore e al sacrificio dei soldati e dei civili, anche i nostri, e dei loro ideali di riferimento. Certo, anche l'Arciduca Martin, figlio del terzogenito fra gli otto figli dell'Imperatore, ha dovuto ricordare, fra l'imbarazzo del console austriaco, di esser nato esule e di aver potuto rimetter piede nel suo Paese solo molto dopo; ha ricordato anche che persino i vescovi austriaci, nel 2004, furono piuttosto freddi nel sostenere la presenza a Roma per la cerimonia di beatificazione...: ma ecco, oggi si fanno questi convegni, con queste presenze, e anche la nostra Delegazione piacentina della Gebetsliga sta preparando, per la primavera, un convegno – certo un po' revisionista – sulla Grande Guerra.

Perchè, allora, tanti si sentono appagati solo se esasperano – specie ad anniversario – le contrapposizioni, anche tragiche, del passato? Lo sappiamo il perchè!

Maurizio Dossena